

PROGETTO PEDAGOGICO

**PICCOLO GRUPPO EDUCATIVO
“GIARDINO DEL TEMPO”**

Anno educativo 2020

Indice

1. PRINCIPI PEDAGOGICI

1. Riferimenti scientifico-pedagogici
2. L'idea di bambino
3. Le finalità educative

2. ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

1. Le modalità dell'inserimento
2. L'organizzazione della giornata tipo e la cura delle routine
3. Le attività da realizzarsi sia internamente che all'esterno del servizio
4. Le modalità di integrazione
5. La continuità educativa

3. FAMIGLIE E TERRITORIO: APPROCCIO SISTEMICO

1. Contesto familiare e sociale di riferimento
2. Rapporto con le famiglie e la partecipazione
3. Il rapporto con il territorio

4. IL RUOLO DELL'EDUCATORE, IL LAVORO DI EQUIPE E LA FUNZIONE DI COORDINAMENTO PEDAGOGICO

1. Il ruolo dell'educatore e il lavoro di equipe
2. La funzione del coordinamento pedagogico

5. OSSERVAZIONE, VALUTAZIONE E DOCUMENTAZIONE

1. Modalità di osservazione e strumenti
2. Documentazione
3. La valutazione della qualità educativa

BIBLIOGRAFIA

1. PRINCIPI PEDAGOGICI

1. Riferimenti scientifici-pedagogici

Il piccolo gruppo educativo “Giardino del tempo” è il servizio educativo per la prima infanzia aperto ai bambini di età compresa tra 1 e 3 anni e alle loro famiglie.

Il PGE offre un intervento educativo ad un piccolo gruppo di bambini, e promuove la costruzione di un contesto sereno, capace di realizzare non solo condizioni di benessere e cura, ma anche occasioni formative per i bambini.

La struttura risiede nelle vicinanze di una stazione da cui passano dei treni, elemento che diviene oggetto di attenzione e caratteristica peculiare di tale servizio, principio di numerose riflessioni e opportunità educative.

“Giardino del tempo” prende spunto dall’ampio spazio verde che circonda l’edificio, anch’esso ambito di progettazione e attività educativa. Il giardino offre una varietà di piante, alberi e fiori che favoriscono l’esperienza del bambino, sperimentazione nella natura e nel suo tempo.

Il tempo è inteso elemento necessario ed essenziale nell’ambito educativo, in cui il bambino sperimenta e constata, tenta ritenta la trasformazione della natura, del suo corpo, del linguaggio e della parola. Il bambino pone interrogativi, accoglie elementi e frutti della sua ricerca e della sua esperienza senza paura e senza posa, in un altro tempo, nel tempo del fare nella curiosità incessante. Il furto del tempo mette il bambino al margine dell’esperienza, è per questo motivo che si rivela necessario ricorrere alla concezione della “*pedagogia della lumaca*” di Zavalloni (2008). Per una buona pratica educativa infatti, occorre investire in un tempo lento-lento, partendo dal presupposto che: <<*in educazione è meglio perdere tempo che cercare di guadagnarne*>> (Rousseau).

Rallentare risulta necessario per intercettare e rispondere al meglio ai bisogni e agli interessi dei bambini, per riconoscere loro fiducia, rispetto e diritti.

A riguardo Zavalloni individua nel “*Manifesto dei diritti naturali di bimbi e bimbe*” 10 diritti che sono alcuni dei principi alla base di questo servizio:

1 IL DIRITTO ALL'OZIO

a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti

2 IL DIRITTO A SPORCARSÌ

a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti

3 IL DIRITTO AGLI ODORI

a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura

4 IL DIRITTO AL DIALOGO

ad ascoltatore e poter prendere la parola, interloquire e dialogare

5 IL DIRITTO ALL'USO DELLE MANI

a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare,
incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco

6 IL DIRITTO AD UN BUON INIZIO

a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura

7 IL DIRITTO ALLA STRADA

a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade

8 IL DIRITTO AL SELVAGGIO

a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui
arrampicarsi

9 IL DIRITTO AL SILENZIO

ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua

10 IL DIRITTO ALLE SFUMATURE

a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte, la luna e le stelle

Partendo da questi principi, l'identità pedagogica del servizio, richiama la filosofia dell'outdoor education e di conseguenza l'importanza dello sviluppo dell' "*intelligenza ecologica*", ottava intelligenza individuata da Gardner e ripresa poi da Goleman.

L'intelligenza ecologica è intesa come capacità di vivere ed apprezzare la natura, sentirsi in comunione con essa, mostrare sensibilità verso flora e fauna, amore per la coltivazione di piante e fiori, cura e interazione con creature viventi, apprezzamento dell'impatto della natura su di sé e di sé sulla natura e saper riconoscere e classificare oggetti naturali.

Come afferma Gardner (1983) le intelligenze sono multiple, nello specifico ne individua 9, per questo risulta necessario incentivare anche lo sviluppo: dell'intelligenza linguistica "pensare con le parole e riflettere su di esse", dell'intelligenza logico-matematica "pensare con i numeri e riflettere sulle loro relazioni", dell'intelligenza visuo-spaziale "pensare con immagini visive e fare elaborazioni su di esse", dell'intelligenza musicale "pensare con e sulla musica", dell'intelligenza corporeo-cinestetica "pensare con e sui movimenti e i gesti", dell'intelligenza interpersonale "avere successo nelle relazioni con gli altri", dell'intelligenza intrapersonale "riflettere sui propri sentimenti, umori e stati mentali", dell'intelligenza naturalistica "pensare alla natura e al mondo che ci circonda" ed infine dell'intelligenza esistenziale "pensare alle questioni etiche ed esistenziali". Non di meno potrebbe essere lo sviluppo di un'intelligenza artistica "capace di riconoscere e produrre arte".

Dewey filosofo e pedagogista americano, a riguardo afferma l'idea che l'arte è il mezzo più indicato per usare in maniera costruttiva l'energia creativa racchiusa nel bambino. Secondo lo studioso, il fine ultimo dell'attività creativa del bambino non sono i "manufatti" che egli crea, ma i processi e le azioni che lo portano ad ottenere quel determinato risultato.

Il fare, come afferma Maria Montessori, rappresenta la manifestazione esterna del pensiero. In questa concezione, l'esperienza manipolativo-sensoriale, tipica della produzione artistica, assume un ruolo importante in chiave evolutiva e la mano può essere considerata una sorta di "protesi" della

mente. La studiosa sosteneva infatti, che l'attività artistica fosse una forma di "ragionamento" e che "percezione visiva" e "pensiero" fossero connessi in maniera inscindibile.

Il lavoro creativo, nel suo svolgimento, coinvolge numerose capacità cognitive e un bambino assorto a dipingere, danzare, cantare, etc... altro non fa che "pensare" con i propri sensi.

L'azione e la sperimentazione – anche e soprattutto in ambito artistico – favoriscono l'educazione sensoriale, divenendo il presupposto per lo sviluppo dell'intelligenza e per l'estrinsecazione delle proprie potenzialità interiori. L'arte nelle sue forme più varie coinvolge tutti i sensi del bambino e ne rafforza le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali.

Come afferma Erik Erikson nel celebre saggio *"Infanzia e Società"* (1950) i bambini devono poter compiere numerose esperienze in ciascuno dei seguenti ambiti: cognitivo, emozionale, sociale e motorio per diventare adulti sani, felici e produttivi.

Offrire opportunità di esperienza in questi ambiti si pone alle base di un buon sviluppo del bambino ed è essenza dell'intervento educativo stesso.

L'educazione così concepita è intenzionalità e responsabilità educativa: principi tipici della cura.

I concetti di educazione e cura sono strettamente e profondamente collegati tra loro, ciò è testimoniato dal termine stesso educare, che contiene al suo interno la parola care (che tradotta dall'inglese all'italiano significa cura) e che può dare vita alla locuzione: EDU(I)CARE.

I CARE come precisa Don Lorenzo Milani rimanda ad aspetti di cura tipici della relazione educativa quali: m'interessa, ci tengo, ho a cuore.

Heidegger individua nella cura la qualità esistenziale fondamentale: <<*L'essere dell'Esserci si rivela come Cura*>>. Secondo il filosofo, l'Uomo per esistere ha bisogno di essere sia oggetto di cura, condizione necessaria affinché si schiudano possibilità estintive; sia di prendersi cura, quindi soggetto di cura, per dare significato alla sua esistenza.

L'atteggiamento di cura, nella pratica educativa, si traduce come attitudine professionalizzata dell'aiuto al bambino nella sua crescita: aiutare l'altro a divenire il proprio poter essere, promuovendo nel soggetto il desiderio di assumersi la responsabilità del proprio percorso esistenziale e invitandolo a situarsi con consapevolezza nell'esistenza.

Aver cura dell'altro non significa sostituirsi a lui nel suo processo di crescita, ma dargli fiducia, riconoscendo le sue potenzialità, limitandosi ad accompagnarlo e a sostenerlo nello sforzo di comprendere il significato della propria esistenza.

Ogni volta che l'Altro sarà capace di fungere da sostegno per rendere visibile la zona di sviluppo prossimale del bambino (Vygotskij), sino a farla brillare come nuova zona di sviluppo attuale, saprà di star lavorando verso la costruzione dell'autonomia.

In conclusione il PGE "Giardino del tempo" si fonda su un approccio sistemico-ecologico (Bronfenbrenner) che vede l'ambiente di sviluppo del bambino decisivo per la strutturazione della sua personalità. Secondo tale visione infatti, ciò che influenza la crescita dell'individuo è l'ambiente, concepito come una serie di relazioni e connessioni tra i vari elementi del contesto che circondano il soggetto.

Nel modello ecologico-sistemico sono previsti una serie di cerchi concentrici, legati tra loro da relazioni capaci di agevolare o disconnettere la capacità del soggetto di integrarsi nelle reti sociali.

In particolare Bronfenbrenner, individua 4 sistemi tra loro interagenti: il microsistema costituito dall'ambiente più prossimo al bambino, di cui egli fa parte e interagisce direttamente (famiglia, nido, scuola); il mesosistema insieme di microsistemi, in cui il soggetto partecipa direttamente e in modo attivo; l'esosistema interconnessione tra due o più contesti sociali, circostanze in cui il bambino non interagisce direttamente ma che hanno ripercussioni su di lui (il lavoro dei genitori) e

infine il macrosistema che comprende il vasto ambito sociale, economico, politico, storico e culturale, nel quale sono le istituzioni ad interagire direttamente e il bambino solo in via mediata.

Per il modello ecologico, la risultante dell'azione educativa è l'esito del complesso delle transazioni tra i diversi ambienti educativi, attraversati dal bambino nel corso del suo sviluppo, mediati dalle rappresentazioni soggettive di tutti gli attori coinvolti nella relazione.

Il potenziale di sviluppo di ciascun contesto sociale è aumentato quando il collegamento tra i contesti è forte e le richieste sul bambino sono compatibili attraverso i contesti (Bronfenbrenner 1979).

In particolare, il rapporto tra i due microsistemi più prossimi al bambino, la famiglia e il nido, devono quindi basarsi su un patto di alleanza e fiducia reciproca.

Solo in questa prospettiva può realizzarsi il monito di Danilo Dolci: <<*Ciascuno cresce solo se sognato*>>.

2. L'idea di bambino

Invece il cento c'è
Il bambino
è fatto di cento.
Il bambino ha
cento lingue
cento mani
cento pensieri
cento modi di pensare
di giocare e di parlare
Cento sempre cento
modi di ascoltare
di stupire di amare
cento allegrie
per cantare e capire
cento mondi
da scoprire
cento mondi
da inventare
cento mondi
da sognare.
Il bambino ha
cento lingue
(e poi cento cento cento)
ma gliene rubano novantanove.
Gli dicono:
di pensare senza mani
di fare senza testa
di ascoltare e di non parlare
di capire senza allegrie

di amare e di stupirsi
solo a Pasqua e a Natale.
Gli dicono:
di scoprire il mondo che già c'è
e di cento
gliene rubano novantanove.
Gli dicono:
che il gioco e il lavoro
la realtà e la fantasia
la scienza e l'immaginazione
il cielo e la terra
la ragione e il sogno
sono cose
che non stanno insieme.
Gli dicono insomma
che il cento non c'è.
Il bambino dice:
invece il cento c'è.

(Malaguzzi, I 100 linguaggi dei bambini, 1995)

La poesia di Loris Malaguzzi *“Invece il 100 c'è”* ci restituisce l'immagine di un bambino caratterizzato da 100 linguaggi da promuovere, sviluppare e apprezzare. Ciò può avvenire solo se si concede al bambino la giusta fiducia, che consiste nel riconoscimento della sua identità e delle sue potenzialità. I bambini attuano le loro possibilità quando gli adulti gli danno credito, un disavanzo positivo è la base più salda sulla quale poggiarsi per intraprendere un'autonoma costruzione delle proprie conoscenze (Fortunati, 2016).

Attraverso la fiducia si promuove il protagonismo del bambino inteso come soggetto attivo co-costruttore del proprio percorso di crescita, del proprio fare e del proprio sapere.

A riguardo proprio la prospettiva socio-costruttivista di Bruner (1992) considera il bambino competente e sociale sin dalla nascita: egli infatti interagisce attivamente e costruttivamente con l'ambiente circostante per determinare il proprio sviluppo e la propria crescita.

Come afferma Fortunati (2016) i bambini possiedono una formidabile attitudine naturale per essere protagonisti della loro crescita e del loro sviluppo, un'attitudine che traducono nella curiosità nei confronti del mondo delle cose e delle relazioni e nella straordinaria abilità di essere presenti costruttivamente all'interno dei contesti di esperienza in cui sono coinvolti.

Questa visione rimanda al modello ecologico-sistemico che vede il bambino come prodotto dell'ambiente e allo stesso tempo costruttore sociale di conoscenza.

È su questi principi che il PGE “Giardino del tempo” fonda l'idea di bambino, definendolo come soggetto unico e prezioso con proprie risorse e potenzialità portatore di una propria storia personale. In definitiva il servizio educativo adotta una visione puerocentrica, pone il bambino al centro gli dà voce e prende in considerazione costantemente il suo punto di vista, considerandolo soggetto degno di attenzione e rispetto. Sostiene inoltre la realizzazione dell'immagine di un bambino libero, ricercatore, innovatore, artista e sperimentatore.

3. Le finalità educative

Il PGE “Giardino del tempo” è un servizio educativo e sociale d’interesse pubblico, che offre opportunità formative ai bambini e supporto alle famiglie, nel quadro di una politica per la prima infanzia di garanzia del diritto all'educazione, nel rispetto dell'identità individuale, culturale e religiosa.

Il servizio è finalizzato a consentire un’esplicazione più estesa delle potenzialità della famiglia e del ruolo genitoriale attraverso una soluzione di compatibilità fra tempi di cura e di lavoro degli adulti e la proposta di spazi e occasioni formative e socializzanti ai bambini.

Formazione e socializzazione dei bambini sono due delle finalità principali del servizio educativo, che hanno lo scopo di produrre nel bambino benessere psicofisico e sviluppo delle potenzialità cognitive, affettive, relazionali e sociali.

Altra finalità del PGE è la cura dei bambini che comporta un affidamento continuativo a figure diverse da quelle parentali in un contesto esterno a quello familiare ma in costante e stretta connessione con esso. Difatti il sostegno e l’alleanza con le famiglie nella cura dei figli e nelle scelte educative si rivela essere un’ulteriore finalità che si pone di perseguire il servizio educativo.

2. ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

1. Le modalità dell'inserimento

Il primo ingresso del bambino al PGE coinvolge in modo globale la famiglia, gli operatori e il bambino stesso. Si tratta di un momento che va programmato al meglio per modulare in maniera graduata la separazione del piccolo dal proprio ambiente familiare e il suo inserimento in una nuova realtà educativa, mantenendo continuità tra i due sistemi.

I due micro-sistemi famiglia e PGE, come afferma la prospettiva ecologica-sistemica di Bronfenbrenner, sono interconnessi tra loro e cooperano insieme per la crescita e lo sviluppo del bambino.

D'altro canto quest'ultimo si rivela essere "*socialmente promiscuo*" (Kaye, 1989), in grado cioè di attivare fin dall'inizio relazioni con i diversi familiari in base alle loro regole.

<<L'attaccamento del bambino alla famiglia non preclude l'apprendimento delle regole di altri sistemi sociali e il suo inserimento in questi ultimi. Egli impara ad interagire con la madre in base alle regole della madre, con il padre in base alle regole del padre e con la scuola d'infanzia in base alle regole di quest'ultima>> (Kaye, 1996).

Tale visione di bambino competente legittima è accreditata pratiche educative caratterizzate da una pluralità, seppur limitata, di figure di attaccamento e realtà sociali diversificate.

Partendo da queste premesse, l'ambientamento consiste nell'accogliere il bambino nella sua totalità e nel rispetto della sua individualità e personalità. Risulta importante quindi porre attenzione ai suoi ritmi biologici, abitudini, routines e modalità relazionali per fornire così risposte adeguate ai suoi bisogni, richieste ed interessi.

Significa quindi so-stare nella relazione, adottando un atteggiamento di interazione affettiva e di comprensione, agendo un avvicinamento graduale al bambino per favorire la costruzione di una relazione di fiducia e di affidamento.

L'educatrice nell'ambientamento non solo si rivela essere figura di riferimento ma anche mediatrice di relazioni tra il bambino e gli elementi del sistema.

L'ambientamento del bambino nel PGE "Giardino del tempo" prevede le seguenti modalità:

- Visita al PGE in concomitanza dell'iscrizione del bambino che consiste in un incontro informativo sull'organizzazione del servizio e sul progetto pedagogico.
- Colloquio individuale con i genitori finalizzato alla conoscenza reciproca, alla raccolta di informazioni riguardanti il bambino e all'organizzazione del periodo di ambientamento.

I tempi e le modalità sono condivise e definite insieme alle famiglie per poter conciliare le esigenze di ciascun nucleo familiare, tenendo sempre però in considerazione in principio quelle dei bambini.

Durante le diverse fasi dell'inserimento, l'educatrice avrà sempre cura di restituire al genitore le diverse evoluzioni, costruendo e mantenendo in questo scambio una relazione tra genitore, educatrice e bambino.

Per quanto riguarda la scansione temporale:

- **Durante la prima settimana** il bambino viene accompagnato da una figura familiare (preferibilmente la madre o il padre), che lo rassicura, favorendo la relazione con il nuovo ambiente. Se la risposta è positiva alla metà della prima settimana si svolgono i primi brevi distacchi.
- **Durante la seconda settimana** si allungano i tempi dei distacchi e il familiare si rende sempre reperibile; se il feedback è positivo, alla metà della settimana si procede con il primo pranzo.
- **Durante la terza settimana**, se pronto, si propone al bambino anche il momento del sonno.

L'ambientamento viene valutato e condiviso con le famiglie, costruito insieme (si prevedono infatti confronti in itinere e in conclusione del percorso), con l'obiettivo di rispettare il bambino, costruendo così un percorso personalizzato.

2. L'organizzazione della giornata tipo e la cura delle routine

L'organizzazione della giornata all'interno del PGE richiama intenzionalità e riflessività pedagogica. Tutti i tempi sono scanditi e stabiliti per renderli prevedibili agli occhi dei bambini, solo in questo modo li si rende protagonisti di ciò che accade, dandogli la possibilità di vivere in un clima di sicurezza e fiducia.

Uno dei compiti dell'educatrice è quello di rendere significativo e vivibile ogni istante della vita nel servizio, definendo con intenzionalità il tempo, i pieni e i vuoti che caratterizzano la quotidianità educativa.

Il tempo è ritmo che accompagna diversi processi: sonno-veglia, distacco-attaccamento, ascolto-conversazione. È qui che l'educatore si inserisce con la sua regia educativa, svolgendo la funzione di equilibratore tra la dimensione numerica del tempo (quantitativa) e quella analogica (qualitativa) connettendo i dati e i fatti con le emozioni e i sentimenti.

Organizzare il tempo educativo permette lo svilupparsi nel bambino di una teoria della mente, di processi narrativi, promuove sicurezza e benessere.

In un servizio educativo quindi risulta necessario progettare e rispettare quotidianamente le routine, le transizioni e le scansioni della giornata pur prevedendo una personalizzazione del tempo collettivo: infatti sia il tempo di crescita, che quello psicologico, non sono uguali per tutti, per questo bisogna assumere un atteggiamento di ascolto e rispetto dei bisogni di ciascun bambino, modificando i tempi a seconda delle esigenze.

Giornata tipo al PGE "Giardino del tempo":

- 7.30-9.00 → accoglienza, saluto alle famiglie e gioco libero
- 9.00-10.00 → gioco libero, merenda e primo cambio del pannolino
- 10.00-11.15 → gioco libero, attività strutturata, esplorazioni in giardino
- 11.15-11.30 → lavaggio mani e preparazione al pranzo

- 11.30-12.30→ pranzo
- 12.30-13.00→secondo cambio del pannolino, gioco libero, uscita per i bambini part time preparazione alla nanna
- 13.00-15.30→riposo
- 15.30-16.00→risveglio e terzo cambio del pannolino
- 16.00-16.30→ merenda
- 16.30-17.30→ gioco libero e ricongiungimento.

Gli orari di entrata e di uscita sono flessibili per poter rispondere alle diverse esigenze delle famiglie e vengono concordati in fase di ambientamento per poter organizzare al meglio l'attività educativa.

Le routine del PGE:

- **Accoglienza**→ il quotidiano momento di distacco del bambino dal genitore necessita di una particolare attenzione da parte dell'educatrice che si pone come mediatrice di tale separazione. Risulta importante concedere alla diade genitore-bambino il giusto tempo per il saluto rispettando i ritmi di ciascuno e concedendo la giusta attenzione alle strategie individuali di distacco e ambientamento dei bambini. Questo momento della giornata risulta importante anche nel rapporto tra educatrice e famiglie poiché consente lo scambio di comunicazioni e il tessere di relazioni.
- **Merenda**→ è un momento di autonomia, condivisione, socializzazione e di educazione alimentare. In questo momento si anticipa cosa accadrà durante la giornata anticipando l'esperienza per una maggiore padronanza di questa. Al termine della merenda si procede con il gioco del “chi c'è e chi non c'è”.
- **Pranzo**→ è un momento ricco di relazioni in cui si promuove l'autonomia del bambino stimolando in lui curiosità per i cibi nuovi e educandolo alla molteplicità di gusti e sapori. È occasione di condivisione e sperimentazione di autonomie.
- **Igiene personale**→ l'educatrice offre supporto ai bambini in questa routine a seconda dei loro livelli di autonomia, ponendo sempre attenzione alla cura e al rapporto individualizzato. Il cambio del pannolino e l'igiene personale sono momenti estremamente delicati da svolgere con cura e rispetto per il corpo del bambino.
- **Riposo**→ ha la funzione di fare recuperare ai bambini le energie spese e riordinare le esperienze vissute durante la mattinata. In un clima sereno e tranquillo l'educatrice accompagna il bambino nell'addormentamento, rispettando e assecondando le sue abitudini e ritualità gli consente di abbandonarsi con fiducia al sonno.
- **Ricongiungimento con la famiglia**→ è il momento in cui il bambino e il genitore si ritrovano. L'educatrice affida il bambino al genitore e gli restituisce un racconto delle esperienze, delle conquiste e delle attività svolte durante la giornata.

3. Le attività da realizzarsi sia internamente che all'esterno del servizio

Numerose sono le attività espressive che consentono al bambino di esprimere la sua personalità e di comunicare le sue esperienze, i suoi bisogni e le sue preferenze, di comprendere gli altri e di esserne compreso.

Tra le principali attività espressive per la prima infanzia il PGE “Giardino del tempo” riconosce fondamentali:

- **Attività costruttive e manipolative**→ costruzione con l'uso di diversi materiali strutturati e non, naturali e di riciclo (tessuti, blocchi e dischi di legno, rocchetti di filo vuoti). Modellaggio e manipolazione di diverse materie (plastilina, pasta al sale, creta, farina, riso, sale, zucchero) e oggetti (pannelli sensoriali, CD, tubi di plastica, chiavi, oggetti naturali e da riciclo come conchiglie, pigne, sassi, foglie, piume, pasta, semi vari, bottoni).
- **Attività grafico-pittoriche**→ con l'uso di diversi materiali e supporti (fogli di diverse dimensioni, colori e consistenze, pennelli, gessetti, pennarelli, colori a dita, colori naturali, tempere).
- **Attività musicali**→ attraverso il metodo auditivo tramite l'ascolto di brani musicali per stimolare senso artistico, estetico ed espressivo, e il metodo partecipativo che comprende ritmica, danza, canto e uso di uno o più strumenti musicali (maracas, tamburo, campanelle, flauti).
- **Attività psicomotorie**→ che ha luogo sia all'interno del servizio (nella "stanza morbida" dove sono presenti tappeti e materassi, cubi di varie dimensioni e forme, palle, tessuti) che all'esterno, in giardino attraverso il gioco libero e percorsi motori (in cui si potrà correre, saltare, arrampicarsi, gattonare, salire e scendere, stare in equilibrio).
- **Attività di outdoor**→ il giardino del PGE viene inteso come vera e propria aula all'aria aperta, in stretta connessione e continuità con l'indoor, spazio da vivere in qualsiasi stagione e situazione climatica (sempre ben equipaggiati). L'ambiente esterno permette al bambino di esplorare, scoprire e contemplare la natura (alberi, fiori, foglie) ma anche osservare piccoli insetti, uccelli e scoiattoli. Aspetto importante a riguardo è l'approccio della pet-education (attività educative assistite dagli animali) che consiste nel proporre attività ludiche di conoscenza e avvicinamento al mondo degli animali con l'obiettivo di migliorare nel bambino competenze emotive, sociali e cognitive (queste attività prevedono il coinvolgimento di animali selezionati e addestrati).
- **Attività narrative**→ sono previste attività di lettura e racconto di storie ma anche fruizione libera e autonoma da parte dei bambini di libri e albi illustrati.

Questi sono selezionati e scelti in base a precisi principi pedagogici che abbracciano varie tematiche:

- l'identità (pezzettino; chi vorresti essere; NO!)
 - l'autonomia (io vado, vorrei un tempo lento lento)
 - la relazione con l'altro (piccolo blu, piccolo giallo; il mio amico Jim Kitty)
 - le emozioni e i sentimenti (nel paese dei mostri selvaggi; il colore delle emozioni)
 - l'outdoor (a caccia dell'orso; vorrei avere)
 - l'interculturalità (la storia di Pik Badaluk)
 - la fantasia e l'immaginazione (vedo vedo.. cosa vedi?; sembra questo sembra quello; solo un puntino)
 - la relazione con mamma e papà (le mani di papà; un giorno)
 - corporeità (Dieci dita alle mani, dieci dita ai piedini; dalla testa ai piedi)
 - separazione e ricongiungimento (a più tardi; i tre piccoli gufi; Pronto mamma?)
 - la diversità (Elmer l'elefante variopinto; Guizzino)
 - sensorialità (libri sensoriali per i più piccoli con grandi immagini e di materiali diversi).
- **Gioco**→seguendo il monito "qui si gioca seriamente tutto il giorno" (Fondazione Gualandi) si predilige il gioco in tutte le sue forme: strutturato che prevede attività laboratoriali con materiali e oggetti definiti; libero in cui è il bambino stesso a decidere e a scegliere; simbolico che

richiama l'uso dell'immaginazione e del fare finta che (giochi dei travestimenti, angolo cucina, angolo casetta).

- **Uscite** → secondo una prospettiva di comunità educante sono previste attività educative da svolgere all'esterno del PGE: in biblioteca, al museo, in ludoteca e al teatro. Passeggiate di quartiere e visite ai negozianti della zona.

Viene proposto ogni anno un progetto educativo specifico (azioni educative, materiali e spazi) in base agli interessi e alle inclinazioni del gruppo di bambini.

4. Le modalità di integrazione

Il PGE in presenza di bambine/i diversamente abili, in difficoltà o di origine straniera propone attività mirate per rispondere a bisogni specifici di integrazione, socializzazione e autonomia.

Il servizio considera necessario ed importante la collaborazione tra tutte le figure di riferimento delle bambine e dei bambini disabili, in difficoltà o di origine straniera e la previsione di momenti di confronto tra le persone di riferimento per lo scambio delle informazioni e la condivisione delle proposte educative.

Nello specifico per situazioni di disabilità si prevedono le seguenti azioni: la diagnosi funzionale, il Profilo Dinamico Funzionale e il Piano Educativo Individualizzato. Si propone inoltre un adeguamento degli spazi, dei materiali, l'uso di strumenti, materiali e giochi idonei, la realizzazione di interventi educativi mirati e personalizzati. In caso di iscrizione di un bambino disabile, il numero degli educatori viene potenziato al fine di favorire il sostegno e l'inclusione.

Per quanto riguarda i bambini di origine straniera e le loro famiglie sono previste azioni di accoglienza ed integrazione che promuovono scambio e confronto, in cui le differenze sono fonte di ricchezze e risorsa.

Il PGE si inserisce in un lavoro di rete e collaborazione con altre professionalità e servizi del territorio (sociali, sanitari, educativi e sanitari) con l'obiettivo di promuovere un intervento educativo di qualità rispettoso del benessere del bambino.

5. La continuità educativa

Il D.Lgs 65/2017 in attuazione della L. 107/2015 Buona scuola, istituisce il sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni.

Questa proposta normativa, permette di assumere uno sguardo innovativo nei confronti dei servizi educativi 0-6, concepiti ora, attraverso una prospettiva unitaria, che li vede far parte di un sistema in cui le diverse parti, pur mantenendo le proprie caratteristiche, trovano integrazione, condividendo principi, prospettive, valori, finalità ed obiettivi comuni.

Per lungo tempo le fasce di età 0-3 e 3-6, sono rimaste luoghi distinti non confinanti, in cui si parlavano lingue diverse.

Solo negli ultimi tempi si è approdati in una terra sconosciuta: nella terra di mezzo dello 0-6 riconosciuto ora come parte del sistema integrato, come primo ciclo di istruzione e formazione, caratterizzato da continuità verticale (relazione nido e scuola dell'infanzia), continuità orizzontale (nido-famiglia-agenzie educative) e coerenza educativa (principi pedagogici, teorie e prassi educative condivise).

È a partire da queste riflessioni che il PGE “Giardino del tempo” si propone di accompagnare i bambini e le famiglie in questo delicato passaggio, momento di cambiamento e crescita, considerando continuità e discontinuità due facce della stessa medaglia.

I bambini necessitano di stabilità e coerenza, ma anche del nuovo e dell’inatteso, e tale rapporto deve essere governato e non casuale, arbitrario, imprevedibile o comunque ingiustificabile (Carugati, 1991).

Per questo, le azioni di continuità verticale 0-6 previste dal PGE sono:

- Condivisione e costruzione di progetti di continuità PGE- scuola dell’infanzia.
- Gemellaggi e visite con i bambini e i genitori alle scuole dell’infanzia.
- Passaggio di informazioni con scheda di continuità tra educatrici e insegnanti.

3. FAMIGLIE E TERRITORIO: APPROCCIO SISTEMICO

1. Contesto familiare e sociale di riferimento

In una società liquida (Bauman, 1999) come quella odierna, in cui l'incertezza è l'unica certezza, sono cambiati anche i modi intendere e vivere la famiglia e la genitorialità.

Quest'ultima risente della rivoluzione demografica italiana che vede un basso tasso procreativo (fenomeno del figlio unico), dell'incertezza economica in cui si vive e della mancanza di una rete sociale e familiare di supporto.

Oggi vi è una maggiore consapevolezza delle risorse personali, sociali, finanziarie ed economiche che l'educazione di un figlio necessitano, nonché un livello più alto di intenzionalità procreativa frutto anche delle più ricche risorse culturali di cui godono gli italiani.

La nascita di un figlio costituisce un evento ristrutturante della vita di coppia e della costellazione familiare, richiama nuove sfide, dubbi e riflessioni che comportano la modificazione dei comportamenti e degli stili di vita.

È in un tale scenario che il PGE si inserisce come servizio educativo che può fare molto per dare risposta ai bisogni dei genitori oltre che a quelli dei bambini.

Il servizio accoglie tutte le pluralità di famiglie (nucleare, monogenitoriale, omogenitoriale, adottive, miste, di origine straniera, ricomposte e allargate) valorizzando e rispettando le loro peculiarità.

Riconosce che la pluralità si esplicita anche trasversalmente nelle forme familiari simili: non esiste infatti una famiglia uguale all'altra. Ciascun nucleo si costituisce come soggetto singolare, elaborando modalità proprie di funzionamento.

Il valore del PGE sta nel fornire risposte mirate ad ogni famiglia offrendo contesti in cui i saperi tradizionali si incontrano con i saperi di altri genitori e con i saperi professionali di figure che si pongono come fine non solo la promozione dello sviluppo del bambino ma anche la creazione di situazioni di sostegno e di educazione familiare.

Emerge in questo scenario come l'esperienza che il bambino vive al PGE si configura anche come attività di sostegno alla genitorialità.

Il PGE si presenta come realtà raccolta e intima di aggregazione e riflessione per e con i genitori, come possibilità di superamento di incertezza e isolamento delle famiglie.

Si pone inoltre l'obiettivo di favorire la diffusione di una nuova cultura dell'infanzia e della genitorialità nonché la creazione una rete di relazioni sociali, costituita da rapporti significativi tra famiglie.

2. Rapporto con le famiglie e la partecipazione

La partecipazione dei genitori alla vita del PGE costituisce un'imprescindibile dimensione del progetto educativo. La presenza genitoriale ha un ruolo di primo piano nel determinare l'esito delle esperienze extrafamiliari dei bambini e la qualità delle relazioni che si stabiliscono con i genitori ha una strettissima connessione con lo star bene dei bambini.

La relazione educatore/bambino/genitore rappresenta il cardine attorno al quale ruota tutto l'insieme delle comunicazioni e degli interventi educativi.

Tra le due agenzie educative deve esserci sinergia d'intenti e di pratiche, quindi una relazione di continuità orizzontale, caratterizzata da coerenza educativa che dia vita ad una "comunità educante".

La famiglia e il PGE devono cooperare, secondo un rapporto di alleanza, che prevede un patto, un accordo di reciproco impegno e collaborazione, per raggiungere obiettivi comuni: lo sviluppo e il benessere del bambino.

Il coinvolgimento delle famiglie è necessario e importante per l'intervento educativo. La partecipazione è occasione di incontro, confronto e scambio tra il personale e i genitori per condividere il progetto pedagogico, le modalità educative, per favorire il benessere delle bambine e dei bambini.

Vengono per questo previsti diverse modalità di partecipazione:

- **Assemblee** (di inizio e fine anno);
- **laboratori, uscite, feste, iniziative varie con le famiglie;**
- **colloqui individuali fra educatrice e famiglie** (iniziale, in corso d'anno e a richiesta);
- **incontri e colloqui con il coordinatore pedagogico;**
- **incontri "tematici"** a sostegno della genitorialità, in cui è prevista la presenza di personale esperto (psicologi, pedagogisti, pediatri, ecc.).
- **Genitori al nido:** occasioni di partecipazione diretta dei genitori alle attività educative e quotidiane del PGE. In questi momenti i genitori possono proporre ai bambini piccole attività o condividere con loro momenti di gioco, laboratorio, merenda e uscita.
- **Le comunicazioni quotidiane nido-famiglia:** il personale del servizio comunica quotidianamente con le famiglie informandole su quanto accade al nido, sull'andamento delle attività e iniziative previste. Oltre alla comunicazione verbale diretta alle famiglie, il personale si serve di strumenti quali il diario giornaliero e la bacheca.
- **Valutazione della qualità** del servizio da parte delle famiglie con apposito questionario.

3. Rapporto con il territorio

Il PGE "Giardino del tempo" si trova nel quartiere San Donato, realtà territoriale ricca di servizi (educativi, scolastici, culturali, sanitari) con i quali intrattiene relazioni e collabora in un'ottica sistemica, al fine di rispondere in maniera più specifica, efficace e completa ai bisogni delle bambine, dei bambini e delle loro famiglie.

Numerose sono le opportunità offerte dal territorio (parchi, ludoteche, biblioteche, centri culturali e sociali, piccoli negozianti) che possono essere accolte e declinate in progetti, uscite e attività educative.

4. IL RUOLO DELL'EDUCATORE, IL LAVORO DI EQUIPE E LA FUNZIONE DI COORDINAMENTO PEDAGOGICO

1. Il ruolo dell'educatore e il lavoro di equipe

Ogni professionista dell'educazione nell'esercizio della pratica educativa dovrebbe essere guidato da una deontologia professionale: una serie di regole, vincoli e principi che disciplinano la professione e che permettono di dare vita a buone pratiche educative.

Uno degli aspetti alla base della deontologia professionale è l'assunzione di uno sguardo puerocentrico, che consiste nel porre il bambino al centro dell'azione e della pratica educativa, rivendicandone il valore come persona e come soggetto altro da sé, degno di ascolto e rispetto, poiché in grado di costruire, in prima persona, il proprio sapere.

Avere in mente la centralità del bambino, implica il bisogno e la necessità di assicurargli uno sviluppo armonico e integrale e di garantirgli rispetto della sua libertà, autonomia e attività creatrice.

Per far sì che ciò accada è necessario per l'educatore esprimere interesse autentico per l'educando, assumendo atteggiamenti intrisi di responsabilità e cura. Questi, accompagnati da sentimenti di preoccupazione e di benevolenza, si rivelano essere presupposti alla base di buone pratiche, poiché avere nello sguardo l'altro, permette di dare vita a interventi educativi rispettosi e in grado di promuovere benessere.

Alla base di tali inclinazioni professionali vi sono: empatia, ascolto, accoglienza e un sentire intelligente.

L'educatore agisce guidato dal principio di cura è sguardo di valore e di conferma, che suscita sicurezza e stimola l'autonomia, è un pensare situato e personalizzato, ricettivo alle differenze, teso a rispettare l'unicità e la singolarità di ogni soggetto.

All'interno della pratica educativa, la cura dell'educatore si articola sottoforma di diverse dimensioni: emotiva, fisica (esprimendosi attraverso il corpo e rivolgendosi al corpo del bambino) e organizzativa (attività, spazi, tempi e relazioni).

Cura in educazione significa: intenzionalità come direzione di senso, metodo, didattica pedagogica e riflessività come dispositivo di controllo e miglioramento delle pratiche educative.

L'atteggiamento di cura, dell'educatore, si traduce in definitiva, come attitudine professionalizzata dell'aiuto al bambino nella sua crescita: aiutare l'altro a divenire il proprio poter essere,

promuovendo nel soggetto il desiderio di assumersi la responsabilità del proprio percorso esistenziale e invitandolo a situarsi con consapevolezza nell'esistenza.

L'educatore in questo scenario, deve predisporre come "*base sicura*", mettendosi in relazione stando da parte e mostrando presenza piena di assenza di sé.

Aver cura dell'altro non significa sostituirsi a lui nel suo processo di sviluppo, ma dargli fiducia, riconoscendo le sue potenzialità, limitandosi ad accompagnarlo e a supportarlo nello sforzo di comprendere il significato della propria esistenza.

Soltanto assumendo un atteggiamento empatico, indulgente, paziente e discreto, l'aver cura si rivela come fonte di vita, che facilita nell'altro la creazione della propria soggettività e l'appropriazione della propria cura.

L'educare ad aver cura si rivela essere un processo orientato dall'intenzione di promuovere, nel soggetto in formazione, il desiderio di costruire la propria vita con senso, e quindi di aver cura di sé, dell'altro e del mondo.

Ogni buona pratica educativa deve inoltre aprire possibilità e avere un preciso intento e finalità, e quindi deve essere progettata e articolata nelle sue diverse sfumature.

La progettazione si rivela come un ulteriore aspetto che garantisce la realizzazione di pratiche di qualità. Progettare in equipe permette di partire da assunzioni valoriali condivise, di gettare avanti, proiettare e prefigurarsi azioni educative e di prevederne gli effetti, modificarle e rivederle in corso d'opera.

Una progettazione sempre aperta, dinamica e in divenire, per dare vita a pratiche di qualità, deve inoltre, essere accompagnata da osservazione, da moti di innovazione, sperimentazione e riflessività.

La riflessività risulta essere, ulteriore principio, che regola buone pratiche, poiché si presenta come insieme di saperi multidisciplinari, di competenze comunicativo-relazionali, di consapevolezza critica di sé e degli "occhiali" attraverso cui si guarda il mondo. Esercizio di un interrogare, interrogarsi e lasciarsi interrogare che significa disponibilità al feedback, al confronto al cambiamento di prospettiva.

La riflessività è un dispositivo di controllo e miglioramento delle pratiche educative, poiché spinge il professionista dell'educazione a mettersi costantemente in discussione, a chiedere e a chiedersi.

Soltanto in queste circostanze, il pensiero divergente e la creatività si fanno evidenti, sottoforma di pensieri trasformativi e innovatori, caratterizzando la professionalità dell'educatore e di conseguenza dando vita a buone pratiche.

In conclusione per realizzare prassi di qualità, reputo necessario, che l'educatore scopra insieme e cresca accanto al bambino, lasciandosi colpire dalla serendipità, cioè dalla fortuna di fare felici scoperte per puro caso e trovare cose non cercate.

Solo assumendo uno sguardo empatico e sensibile e un atteggiamento predisposto alla meraviglia e allo stupore, nei confronti infanzia, l'adulto può realizzare pratiche educative di qualità.

2. La funzione del coordinamento pedagogico

Il pedagogo così come amava definire Catarsi il coordinatore pedagogico è una figura di sistema che connette e presidia diverse realtà, promuovendo una specifica cultura dell'educazione e dell'infanzia.

Le sue funzioni principali sono:

- **Funzioni pedagogiche**→ collabora con le educatrici alla messa a punto dei significati educativi; osserva le dinamiche, le azioni e i processi educativi; coordina e supervisiona il lavoro delle educatrici e le stimola ad una riflessività sul proprio operato utile per migliorare i servizi e valutare se gli obiettivi educativi sono stati realizzati e in che misura; promuove l'aggiornamento professionale permanente delle educatrici.
- **Funzioni progettuali**→ osserva la realtà dei servizi; documenta le attività e delle azioni svolte; valuta i servizi; costruisce una metodologia condivisa con le educatrici; realizza il progetto pedagogico, monitora e valuta la sua realizzazione; stimola e favorisce la capacità progettuale delle educatrici; riprogetta sulla base di ciò che emerge dalla realtà.
- **Funzioni sociali e relazionali**→ favorisce il buon funzionamento del gruppo di lavoro; rilancia l'equipe educativa verso nuove sfide educative; stimola all'analisi ed alla discussione; conduce e gestisce i collettivi; favorisce e supporta la relazione con le famiglie; interagisce e crea legami con i genitori.
- **Funzioni organizzative**→ Tira le fila dei risultati emersi dai momenti di riflessione collettivi e dalla rilettura dei processi in atto; mira a tenere insieme l'aspetto dell'organizzazione e della gestione del servizio con il raggiungimento degli obiettivi pedagogici e sociali dello stesso.
- **Funzioni di connessione**→ funge da connettore tra il PGE, il Coordinamento Pedagogico Metropolitano e gli altri servizi educativi, culturali e sociali del territorio, contribuendo alla realizzazione di un Sistema Integrato dei Servizi.
- **Funzioni di garanzia e promozione di qualità**→ del servizio educativo.

La coordinatrice pedagogica del PGE in un'ottica di sistema integrato, aderisce e collabora alle attività di coordinamento pedagogico provinciale (CCP). Il coordinamento pedagogico provinciale ha funzioni di raccordo, progettazione e monitoraggio del sistema dei servizi per l'infanzia del territorio provinciale.

5. OSSERVAZIONE, VALUTAZIONE E DOCUMENTAZIONE

1. Modalità di osservazione e strumenti

L'osservazione è un processo finalizzato alla raccolta di dati in forma utile al lavoro delle educatrici e della coordinatrice pedagogica. La riflessione che scaturisce dalla raccolta di queste informazioni consente di dare vita ad interventi e modalità educative più connesse alla realtà e pedagogicamente più corrette.

In un contesto educativo come quello del PGE si osserva:

- **Il bambino/il gruppo di bambini** → lo sviluppo, il comportamento, gli interessi, i bisogni, le relazioni, i cambiamenti, le abitudini, i segnali e i feedback.
- **Le routines** → il pranzo, il sonno, il cambio
- **Gli spazi e i materiali**
- **Le attività e le esperienze educative** → giochi, attività strutturate/non strutturate
- **L'intervento e lo stile educativo delle educatrici**

Ogni osservazione deve essere opportunamente progettata, condivisa in equipe e costituita da:

- **domande e obiettivi precisi**
- **determinate modalità** (organizzazione dell'osservazione: quando, chi, cosa, come, quanto/quante volte/per quanto osservare)
- **strumenti e supporti** (schede di osservazione, video),
- **azioni** (la realizzazione dell'osservazione: chi osserva, con quale tecnica)
- **analisi finali di bilancio.**

Il confronto collegiale realizzato attraverso la discussione dei fenomeni osservati e dell'auto-osservazione concorre alla qualità dei processi educativi che il PGE realizza.

L'osservazione infatti permette di monitorare, valutare, modificare, progettare e riprogettare, migliorare l'intervento educativo e il progetto pedagogico.

L'osservazione deve accompagnare la pratica educativa ogni momento poiché stimola riflessione e intenzionalità educativa, aprendo spazi di possibilità e miglioramento.

Bisogna quindi osservare per: documentare, confrontarsi e riflettere insieme per dare risposte adeguate ai bambini.

All'interno del PGE sono utilizzati vari strumenti di osservazione tra cui schede in formato cartaceo e video, documenti oggetto di analisi e riflessione in equipe.

2. Documentazione

La documentazione custodisce le tracce di un lavoro e conserva memoria delle esperienze svolte, caratterizza i servizi educativi, produce ed è essa stessa sinonimo di qualità.

Per documentare bisogna prevedere:

- **chi documenta e per chi**→ La documentazione è svolta dalle educatrici ed è rivolta:
 - o **ai bambini**→ con la documentazione delle esperienze ripercorrono il percorso di apprendimento e di socializzazione realizzato. Documentazione come sostegno per la loro memoria.
 - o **alle educatrici stesse**→ come mezzo che consente di trovare continuamente stimoli per tornare su quanto hanno fatto in modo da monitorare, verificare, valutare ed eventualmente modificare il progetto educativo.
 - o **agli insegnanti della scuola dell'infanzia**→ dalla quale ricavano informazioni utili per favorire il passaggio dell'allievo dal nido alla scuola
 - o **ai genitori**→ che possono vedere il proprio figlio al nido, serve per restituire e riflettere sul percorso e sulle attività svolte dal bambino all'interno del PGE e favorire dialogo.
- **che cosa si documenta**→ la documentazione può focalizzarsi su varie tematiche: le conquiste dei bambini, le competenze raggiunte, le attività quotidiane, esperienze vissute, attività educative, uscite.
- **come si documenta**→ i supporti per la documentazione sono vari: foto, video, disegni dei bambini, cartelloni, pannelli.
- **con quali finalità si documenta**→ la documentazione può essere usata in sezione, nelle riunioni, con i genitori, negli incontri educatrici insegnanti per la continuità.

La documentazione è uno strumento che concorre all'elaborazione di una maggiore identità e qualità della struttura educativa.

Favorisce il confronto e lo scambio fra le educatrici e la coordinatrice pedagogica, promuove l'acquisizione di maggiore consapevolezza, racchiude in sé il senso di quello che si sta portando avanti e promuove autoriflessione. È gratificazione per le educatrici perché rende visibile il lavoro svolto.

L'abitudine a costruire memoria consente di alimentare un confronto, fondato su materiale che già presuppone la richiesta di un'assunzione di responsabilità da parte delle educatrici, ovvero interpretare e documentare eventi significativi in relazione ai presupposti del progetto e alle

aspettative sui processi di crescita di ogni bambino e dei bambini in una dimensione sociale di gruppo.

Il lavoro di riflessione condivisa che può realizzarsi attraverso la documentazione consente di entrare in contatto con le aspettative degli educatori nei confronti dei bambini, sulla loro capacità di operare scelte assumendosene la responsabilità, sulla capacità di ascoltare e restituire senso a ciò che i bambini comunicano, in una prospettiva di costruzione di significati, sulla capacità riflessiva individuale e del gruppo che deve attraversare la rielaborazione permanente del progetto educativo.

La documentazione crea un ambiente socialmente aperto, è disposto al confronto, costituisce un ponte, crea relazione e continuità tra servizio, famiglia e bambini.

Alimenta il carattere sociale del PGE, promuove il rapporto con la comunità locale dando vita ad un sistema integrato, ha inoltre una valenza nel supporto all'elaborazione degli indirizzi politici e per la programmazione annuale dei servizi.

Il coordinatore sollecita il gruppo di lavoro a documentare in modo che le esperienze possano diventare patrimonio comune, punto di riferimento per altre realtà e possano servire come crescita della considerazione e della qualificazione dell'immagine sociale del PGE.

Il coordinatore partecipa all'elaborazione di documenti relativi alle scelte strategiche da proporre all'interno dei servizi e assume quotidianamente la responsabilità di dare forma e sostanza a queste scelte, si preoccupa che venga prodotta la documentazione delle varie azioni e dei vari momenti della vita dei servizi.

La documentazione al PGE:

- **diario di bordo** → documentazione prodotta dagli educatori che ha per destinatari i genitori e gli educatori stessi. È un quaderno dove vengono annotate riflessioni, attività, esperienze e conquiste che si sono verificate durante una giornata al nido.
- **power point** → durante le riunioni vengono mostrati ai genitori power point con foto e video per illustrare l'attività educativa al PGE.
- **Cartelloni** → “muri che parlano” che raccontano, attraverso foto e didascalie, il percorso educativo svolto dai bambini.
- **Portfolio personale** → fascicolo realizzato per ciascun bambino, contiene le tracce dell'esperienza trascorsa nei due anni al PGE, fa parte della documentazione che viene consegnata alle famiglie a fine anno.
- **foto e video** → delle giornate educative vengono raccolti e consegnati alle famiglie alla fine dell'anno educativo.
- **le tracce dei bambini** → disegni, manufatti, creazioni, esposti quotidianamente, conservati con cura e consegnati poi alle famiglie.

3. La valutazione della qualità educativa

Durante l'anno educativo sono previsti momenti di verifica e valutazione della qualità iniziale, in itinere e al termine per accertarsi del raggiungimento degli obiettivi prefissati all'inizio del percorso e apportare eventuali modifiche al progetto qualora fossero necessarie.

Verifica e valutazione dei risultati, unitamente all'osservazione, rappresentano momenti importanti nella progettazione e nell'intervento educativo.

La valutazione è strettamente legata all'accrescimento della qualità del servizio e del sistema nel suo complesso.

Quindi la valutazione della qualità nel PGE avviene sia a livello di equipe educativa, vengono infatti previsti momenti di auto-valutazione, che consentono la rielaborazione del lavoro educativo nel gruppo e sollecitano l'emergere dei significati e la loro condivisione, dando vita a confronto, riprogettazione e riflessione; sia a livello familiare, è previsto infatti, al termine di ogni anno educativo, la compilazione da parte dei genitori di un questionario a domande aperte e chiuse, che ha l'obiettivo di indagare la qualità del servizio indagando diversi aspetti: l'organizzazione, la cura quotidiana del bambino, le esperienze educative dei bambini, la professionalità del personale, la partecipazione dei genitori, il grado di benessere e sviluppo del bambino osservato dal genitore. Le risposte ai questionari vengono analizzati in equipe, possono essere oggetto di riflessione nella riunione finale con i genitori e spunto di miglioramento per l'anno successivo. In conclusione la coordinatrice pedagogica promuove ed è essa stessa indicatore di qualità, si fa garante della realizzazione del progetto pedagogico e dell'efficacia gestionale e organizzativa del servizio.

BIBLIOGRAFIA

BAUMAN Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, 2014

BOBBIO A., SAVIO D., *Bambini, famigli, servizi. Verso un sistema integrato 0-6*. Mondadori università, Milano, 2019.

BONDIOLI A., SAVIO D., *Educare l'infanzia. Temi chiave per i servizi 0-6*. Carrocci editore, Roma, 2018.

BONDIOLI A., SAVIO D., GOBBETTO B., *Tra 0-6. Uno strumento per riflettere sul percorso educativo 0-6*. Zeroseiup, 2017.

BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1996

CATARSI E., *Coordinamento pedagogico e servizi per l'infanzia*. Edizione Junior, Parma, 2010.

CATARSI E., *Educazione alla lettura e continuità educativa*. Edizioni Junior, Parma, 2011.

CONTINI M., DEMOZZI S., FABBRI M., TOLOMELLI A., *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*. FrancoAngeli, Milano, 2014.

CONTINI M. *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*. Clueb, Bologna, 2009.

CONTINI M. E DEMOZZI S., *Corpi bambini. Sprechi di infanzie*. FrancoAngeli, Milano 2016.

DEWEY J., *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 2004

DEWEY J., *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, 2014

DEWEY J., *Il bambino e il curriculum*. Trad. it. A cura di G. Banzi, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano 2016.

ERIKSON E., *Infanzia e Società*, Armando, Roma, 2001.

FONTAINE A. M., *L'osservazione al nido. Guida per educatori e professionisti della prima infanzia*. Erickson, Trento, 2017.

FORTUNATI A., *Per un curriculum aperto al possibile. Protagonismo dei bambini e educazione. I pensieri, le pratiche, gli strumenti*. La bottega di Geppetto, Centro di Ricerca e Documentazione sull'infanzia. Istituzione del Comune di San Miniato, 2016.

GARDNER H., *Formae mentis, saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 1987.

GIGLI A., *Famiglie evolute. Capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie plurali*. Edizione Junior, Parma, 2016.

MALAGUZZI L., *I cento linguaggi dei bambini*, Reggio Children, Reggio Emilia, 1996.

MORTARI L., *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, 2006.

MONTESSORI M., *Educare alla libertà*. A cura di Claudio Lamparelli. Mondadori, Milano, 2008.

TONI P., *Coordinatore pedagogico, professione multitasking*, edizione Junior, Parma, 2014.

ZAVALLONI G., *La pedagogia della lumaca*, EMI, Bologna 2008.

